

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 8 dicembre 2017



## APPALTI

Sole 24 Ore 08/12/17 P. 5 Ance: per gli appalti lavori pagati ancora con 96 giorni di ritardo Massimo Frontera 1

## BIM

Italia Oggi 08/12/17 P. 36 Opere, proietti col Bim dal 2019 Andrea Mascolini 2

## INGEGNERI

Corriere Della Sera Roma 08/12/17 P. 7 L'ingegnere mago del traffico di Dubai Roma ha la tecnologia ma non lo sa» 3

## LEGALI

Italia Oggi 08/12/17 P. 27 Compensi dei legali più certi Michele Damiani 5

## MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 08/12/17 P. 1-16 Mancano 60mila tecnici per lanciare il lavoro 4.0 Giorgio Pogliotti 6

## PARAMETRI

Sole 24 Ore 08/12/17 P. 25 Nuovi parametri forensi: negoziazione remunerata Giovanni Negri 8

## TERRA DEI FUOCHI

Sole 24 Ore 07/12/17 P. 19 Nella Terra dei fuochi inquinati solo 33 ettari Vera Viola 9

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 07/12/17 P. 2 Dall' Anac «stretta» sugli Atenei Giuseppe Latour 10

## SPESOMETRO

Italia Oggi 08/12/17 P. 1-31 Lo spesometro pagato dagli studi Michele Damiani 11

**Cantieri.** Il monitoraggio dei costruttori edili

# Ance: per gli appalti lavori pagati ancora con 96 giorni di ritardo

**Massimo Frontera**

ROMA

«Nonostante gli sforzi fatti dal Governo in questi ultimi anni, la situazione dei pagamenti è ancora drammatica». Gabriele Buia, da poco confermato alla guida dell'associazione dei costruttori dell'Ance, commenta con parole severe il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea per i ritardi accumulati nel pagamento dei fornitori.

«I nostri ultimi dati aggiornati ci dicono che qualche miglioramento c'è stato, ma siamo ancora nella media di cinque mesi di ritardo, inaccettabile per imprese già stremate

## IL NEOPRESIDENTE BUIA

La situazione resta drammatica, imprese stremate anche a causa dello split payment. Mancano i dati sulla mole del debito

dalla crisi e a corto di liquidità anche per effetto del meccanismo dello split payment».

L'impatto del ritardo dei pagamenti sul settore delle costruzioni è stato monitorato in modo costante dall'Ance dal 2010.

L'ultimo report dell'Ance riferisce che, in media, le imprese che eseguono appalti pubblici vengono pagate 156 giorni dopo l'emissione del Sal (cioè lo stato di avanzamento lavori comunicato dalla stessa impresa alla stazione appaltante per la liquidazione) contro i 60 giorni previsti dalla normativa comunitaria (in vigore in Italia dal 1° gennaio 2013). Il che significa che il ritardo "puro", conteggiato a partire dal sessantesimo giorno della conclusione del lavoro, è di 96 giorni.

Dopo i picchi di ritardo rag-

giunti tra il 2011 e il 2013 la situazione era andata migliorando, anche grazie alle misure tecnico-normative varate dal governo tra il 2013 e il 2014.

«Nel primo semestre 2017 - si legge nell'ultimo osservatorio congiunturale curato dal centro studi dell'associazione - i tempi di pagamento toccano un minimo storico dal 2010: infatti, il tempo medio di pagamento della Pa non è mai stato così basso. Inoltre, i giorni di ritardo sono diminuiti del 40% rispetto al picco registrato quattro anni fa (da 160 a 96 giorni di ritardo) e del 13% rispetto al valore medio degli ultimi due anni (da 111 a 96 giorni di ritardo)».

Un miglioramento, appunto. Ma il problema non è mai stato risolto, anzi. La Pa ha imparato ad aggirare, almeno in parte, le regole Ue sul rispetto dei tempi dei pagamenti. È sempre l'Ance a denunciare alcune cattive pratiche come il deliberato ritardo sull'emissione del certificato di pagamento o del mandato di pagamento, allo scopo di spostare il più possibile avanti nel tempo l'avvio del conteggio dei giorni di ritardo.

In altri casi le amministrazioni fanno pressione sulle imprese chiedendo di ritardare l'emissione del Sal, o di accettare - attraverso clausole inserite nel contratto di appalto - la rinuncia agli interessi di mora in caso di ritardo oppure tempi di pagamento più lunghi di quelli previsti dalla direttiva Ue.

«Dopo tre anni - sottolinea sempre Buia - ancora non ci sono dati certi su quanto ammonti questa incredibile mole di debiti pubblici». Situazione che testimonia «purtroppo il permanere di un malcostume italiano che ci mette fuori dall'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmato dal ministro Delrio il decreto attuativo del Codice. Piano di formazione del personale

## Opere, progetti col Bim dal 2019 Obbligo per interventi pubblici superiori a 100 milioni

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

**D**al 1° gennaio 2019 progetti di opere pubbliche oltre i 100 milioni da predisporre secondo la metodologia Bim (Building information modeling); l'obbligo varrà per tutte le opere dal 2025; le stazioni appaltanti chiamate ad un massiccio piano di formazione del personale e di acquisizione di software e hardware. Lo prevede il decreto ministeriale siglato dal ministro Graziano Delrio che dà attuazione all'articolo 23, comma 13 del Codice dei contratti di cui al dlgs n. 50/2016 e consentirà l'applicazione in Italia di strumenti e modelli elettronici per la progettazione, esecuzione e gestione di opere pubbliche (il cosiddetto decreto Bim). Il testo è stato inviato alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione ed entrerà in vigore 15 giorni dopo la sua pubblicazione. Da quel momento l'Italia sarà il quinto paese in Europa a renderlo obbligatorio con un atto normativo (già da anni ciò avviene in Regno Unito, Danimarca, Finlandia e Norvegia, anche se soltanto queste ultime due lo prevedono come obbligo senza alcun limite di importo e per tutte le tipologie di opere).

**Il Bim è una metodologia digitale innovativa in uso a livello internazionale** da diversi anni (in particolare negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone) che consente di progettare le opere con diversi vantaggi rispetto ai metodi tradizionali di gestione del progetto sia in termini di ottimizzazione dei flussi operativi che, conseguentemente, di produttività. Con il Bim si andrà quindi verso un innovativo approccio caratterizzato dall'elevata integrazione tra fase progettuale e fase esecutiva dovuta a un più efficiente e accurato scambio delle informazioni fra tutti gli attori coinvolti. L'utilizzo del Bim da parte delle stazioni appaltanti, peraltro, costituirà anche un elemento apprezzabile in sede

di qualificazione delle stesse, ma comporterà anche importanti investimenti sotto diversi punti di vista. In particolare, alle stazioni appaltanti sarà richiesto di effettuare come «adempimenti preliminari», un piano di formazione del personale in relazione al ruolo ricoperto, con particolare riferimento ai metodi e strumenti elettronici specifici, un piano di acquisizione o di manutenzione degli strumenti hardware e software di gestione digitale dei processi decisionali e informativi e infine un atto organizzativo che espliciti il processo di controllo e gestione, i gestori dei dati e la gestione dei conflitti.

**Al di là della graduale road map prevista dal decreto**, le stazioni appaltanti potranno comunque (in via facoltativa) richiedere l'uso dei metodi e degli strumenti di modellazione «per le nuove opere e per interventi di recupero, riqualificazioni o varianti». Non solo. Potranno anche utilizzare metodi e strumenti elettronici specifici «alle varianti riguardanti progetti di opere relativi a bandi pubblicati anche prima dell'entrata in vigore del decreto».

**In via generale, però, l'obbligo di usare metodi e strumenti elettronici** avverrà secondo una ben precisa tempistica e si applicherà a tutte le fasi (progettazione, esecuzione e gestione): dall'1/1/2019 per i lavori complessi oltre i 100 milioni di euro; dall'1/1/2020 per opere di importo pari o superiore a 50 milioni; dall'1/1/2021 per opere di importo pari o superiore a 15 milioni; dall'1/1/2022 per opere di importo pari o superiore a 5,2 milioni; dall'1/1/2023 per opere di importo pari o superiore a un milione; dall'1/1/2025 per opere di importo inferiore a un milione.

**Nella versione definitiva del decreto** è stato eliminato il riferimento alle norme Uni; occorrerà poi vedere in sede europea verso quale standardizzazione si andrà.

© Riproduzione riservata



# L'ingegnere mago del traffico di Dubai «Roma ha la tecnologia ma non lo sa»

Menichetti, uscito da Tor Vergata: le ricette nate nella Capitale usate da migliaia di città

«Il traffico di Roma? La città ha la soluzione in casa, ma non lo sa». Dario Menichetti conserva un lontano ricordo del caos capitolino. Eppure, a dieci anni dallo sbarco a Dubai, il chiodo fisso della mobilità non ha ancora abbandonato il 38enne romano.

Dopo aver collaborato per cinque anni con il governo emiratino, Menichetti a Dubai sviluppa piani di trasporto innovativi per il gruppo Ptv, 700 dipendenti in 18 Paesi. Tra questi l'Italia, dove la società ha acquisito l'ex gruppo di ricerca SISTeMA della Sapienza, trasformandolo nel principale centro di sviluppo tecnologico per la gestione e la previsione del traffico. Dagli uffici romani dell'azienda sono passati i responsabili della mobilità di alcune tra le città più intelligenti al mondo.

Dall'Australia all'Indonesia, passando per Taiwan, oltre duemila città utilizzano la tecnologia italiana. Tra il Campidoglio e la sede di piazza Iside ci sono solo tre chilometri. Eppure la distanza che separa la Capitale dalla mobilità del futuro sembra incolmabile. «Ogni volta che torno, mi rendo conto che è più difficile spostarmi senza macchina a Roma che in Indonesia o in Uganda. Eppure l'ex spin-off della Sapienza rappresenta un'eccellenza tipicamente ro-



Sopra, Dario Menichetti, l'ingegnere romano che ha sviluppato il piano trasporti a Dubai. A sinistra, il principe Mohammed Al Maktoum con la moglie

**Miniera sotto casa**  
Indonesia, Taiwan ma anche Torino utilizzano sistemi elaborati a due passi dal Campidoglio

mana», spiega Menichetti - responsabile Ptv di diverse aree nel mondo - al *Corriere*.

Il sistema di gestione del traffico made in Italy è basato sull'analisi predittiva dei flussi di persone. Le sperimentazioni del gruppo Ptv in corso negli Emirati raccontano di veicoli a guida autonoma fino a dieci passeggeri, autobus che cambiano percorso in funzione dell'allocatione della domanda di passeggeri, nuovi spazi che si liberano in città grazie alla riduzione del parco veicoli in circolazione. «Sembra paradossale, ma è più semplice sviluppare modelli di mobilità innovativa nei Paesi in via di sviluppo. Si può go-



dere di vincoli normativi meno stretti», ragiona Menichetti, laureato in Ingegneria civile all'università di Tor Vergata.

Tra le esperienze dell'ingegnere romano figura anche lo sviluppo della mobilità di Masdar City, la città emiratina del futuro in cui l'80% dell'energia arriverà dal sole. Sulla prima smart city al mondo a emissioni zero, che nel 2020 ospiterà 50 mila abitanti, il governo degli Emirati ha puntato oltre 20 miliardi di dollari. Il sistema di gestione del traffico sviluppato a Roma, e implementato in tutto il mondo, punta invece a inserirsi nella svolta globale delle quattro ruote. A Dubai il cambio di marcia è stato innescato dalle autorità pubbliche, in vista dell'Expo 2020. Lo sceicco e primo ministro Mohammed Al Maktoum ha fissato al 25% la quota di auto a guida autonoma entro il 2030. «La pubblica amministrazione non può reagire alla tecnologia, ma deve governare innovando», dice l'ingegnere romano. Torino è l'unica grande città italiana ad aver adottato l'innovativo sistema romano di gestione del traffico. Una telefonata tra le sindache a Cinque Stelle Chiara Appendino e Virginia Raggi non guasterebbe.

**Nicola Di Turi**  
 [nicoladituri](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Venerdì 8 Dicembre 2017 27

Orlando ha firmato ieri il decreto sui parametri. Crescono i riferimenti per il giudice

# Compensi dei legali più certi

## Parcelle maggiori per chi assiste una pluralità di soggetti

DI MICHELE DAMIANI

**A**umentare i compensi per l'avvocato che assiste più soggetti, dare un riferimento al giudice per stabilire la liquidazione del compenso del legale, eliminare i dubbi interpretativi e colmare vuoti della regolazione. Queste le principali modifiche apportate ai parametri per la liquidazione del compenso degli avvocati contenuti nel decreto ministeriale che ieri il ministro della giustizia Orlando ha firmato e trasmesso al Consiglio di stato. Ad annunciarlo lo stesso dicastero di via Arenula con una nota pubblicata sul proprio sito web. Come si può leggere nella nota emessa dal ministero «l'intervento normativo ha recepito alcune delle proposte avanzate dal Consiglio nazionale forense apportando modifiche per: evitare che il giudice provveda alla liquidazione del compenso dell'avvocato senza avere come riferimento alcuna soglia numerica minima, con il rischio di rendere inadeguata la remunerazione della prestazione professionale; aumentare i compensi dovuti all'avvocato che assiste più soggetti aventi la stessa posizione processuale, sia mediante l'incremento del compenso spettante per i soggetti assistiti oltre il pri-

mo, sia mediante l'aumento della soglia massima di soggetti assistiti; consentire, nel processo amministrativo, una maggiorazione del compenso relativo alla fase introduttiva del giudizio quando l'avvocato propone motivi aggiunti». Oltre agli interventi integrativi, il decreto è intervenuto, come detto, per «eliminare i dubbi interpretativi e colmare vuoti di regolazione».

Nello specifico le precisazioni fanno riferimento ad alcune situazioni particolari, come nel caso di compensi tabellari da adottare per gli avvocati che svolgono funzioni in sede di arbitrato oppure nel caso in cui sia stata integrata la disciplina parametrica per la previsione di un compenso per le funzioni e l'attività svolta dall'avvocato nei casi di procedimenti di mediazione e in quelli di negoziazione assistita.

Il decreto va a modificare il vecchio dm 55 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 2 aprile del 2014 (regolamento recante la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense).

L'argomento risulta di stretta attualità vista la recente approvazione della norma che garantisce un equo compenso a tutti i professionisti, compresi gli

avvocati. La disposizione, contenuta nel dl fiscale (dl 16/10/2017 n. 148), stabilisce che il compenso è considerato equo quando commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, nonché «al contenuto e alle caratteristiche della prestazione legale, tenuto conto dei parametri previsti dal regolamento di cui al decreto del Ministro della giustizia». La legge professionale forense (247/2012) prevede che l'aggiornamento dei parametri per la liquidazione dei compensi debba essere effettuato ogni due anni su proposta del Consiglio nazionale forense.



Andrea Orlando



## La rivoluzione digitale. Censis: sviluppatore web il profilo più richiesto

### COSA CHIEDE IL MERCATO

Valori assoluti e percentuale sul totale. Dati anno 2016



Fonte: elaborazione Censis su dati Osservatorio delle Competenze digitali

# Mancano 60mila tecnici per lanciare il lavoro 4.0

## Istat: 303mila occupati in più con i contratti a termine

La rivoluzione digitale spinge l'occupazione per le professioni Ict: in Italia sono 755mila gli occupati (12,2% in 6 anni). Ma secondo uno studio Censis-Confindustria, aumentano anche i posti vacanti: non ancora coperte, per mancanza di personale formato o specializzato, 62.090 posizioni. La figura

professionale più difficile da trovare è lo sviluppatore di applicazioni web: 23.398 i posti vacanti.

Intanto a livello di occupazione complessiva l'Istat nel 3° trimestre conta 303mila occupati in più, grazie solo ai contratti a tempo determinato, calano gli indipendenti. **Giorgio Pogliotti** > pagina 16



**La rivoluzione digitale.** Le imprese hi-tech sono 110mila - Solo l'8,3% del totale dei dipendenti è impegnato in programmi di formazione

# Sessantamila lavoratori 4.0 cercansi

Le richieste di professionalità Ict crescono del 30% - Lo sviluppatore web il più ricercato

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Sotto la spinta della rivoluzione digitale cresce l'occupazione per le professioni Ict - sono 755mila occupati, con un incremento di 82mila unità negli ultimi 6 anni (+12,2%) - ma contemporaneamente aumentano anche i posti vacanti: le posizioni ancora non coperte, per mancanza di personale formato o specializzato, sono 62.090. C'è stata una crescita della domanda di professionisti Ict che non ha trovato risposta nel mercato del lavoro, nel 2016 il delta è cresciuto del 30,6% rispetto al 2015, quando erano state 47.532 le richieste delle imprese per figure introvabili.

È lo sviluppatore di applicazioni web la figura professionale più difficile da trovare, secondo lo studio Censis-Confcooperative presentato ieri a Roma. Ci sono, infatti, 23.398 posti vacanti di Developer, con un incremento del 23,8% tra il 2016 e il 2015, che corrisponde ad una quota del 42,5% sul totale dei profili più richiesti. Tra le figure professionali più cercate segue il Systems analyst: in questo caso sono 8.819 i posti vacanti, con un incremento del 29,6% tra il 2015 e il 2016. Sempre in tema di Job vacancies, le richieste sono 6.0465 per Ict consultant (+49,2%), 4.343 per Digital media specialist (+18,8%) e 2.541 per Systems architect (+32,6%).

La ricerca Censis/Confcooperative chiama in causa il tema del basso livello di competenze professionali evidenziato in più occasioni anche dall'Ocse; la sfida è rappresentata dalla formazione: «In Italia solo l'8,3% dei lavoratori sono impegnati in programmi di formazione permanente - ha ricordato il presidente di Confcooperative, Maurizio Gardini -, al di sotto della media europea 10,8%. Dobbiamo fare molto di più. Formare non è una spesa, ma un investimento sul futuro del Paese». Da questo punto di vista va segnalata la novità introdotta dalla legge di Bilancio, del credito di imposta al 40% per le spese di formazione 4.0, svolte per acquisire o consolidare le conoscenze tecnologiche. «Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0 - ha aggiunto Gardini -. Questo ci deve portare a un investimento straordinario in

formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano che non lasci indietro nessuno».

La ricerca "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro" si sofferma anche sul peso degli occupati in Italia in professioni Ict, che sono 3,3 su 100, mentre solo 1 su 100 è un "professionista Ict ad elevata qualificazione". Per avere un ordine di grandezza dell'incremento che stanno avendo queste professioni, basti pensare agli "specialisti Ict": sono 234mila, con una crescita di circa 80mila unità nel periodo 2011-2016 (+52%).

Insieme agli occupati cresce anche il numero delle imprese digitali attive: sono un milione, il 17,6% in più tra il 2011 e il 2017, che equivalgono al 2,2% delle imprese attive (erano l'1,8%). In crescita anche le imprese attive nel settore del commercio al dettaglio via Internet: sono raddoppiate nei sei anni (+99,6%), passando da poco più di 8mila a quasi 17mila. Si tratta di imprese che svolgono attività che vanno dalla produzione di software, alla consulenza informatica,

dall'elaborazione dati ai portali web, dall'edizione di software all'erogazione di servizi di accesso a Internet.

La digitalizzazione, peraltro, ha un impatto diverso sulle aree geografiche del Paese; si sta affermando come un fattore che "accorcia le distanze" tra le regioni più e meno sviluppate. La ricerca Censis/Confcooperative sottolinea che in Campania le imprese digitali sono cresciute del triplo rispetto al Piemonte. In particolare, tra il 2011 e il 2017, la crescita maggiore di imprese digitali si è avuta in Campania (+26,3%), segue la Sicilia (+25,3%), il Lazio (+25,1%) e la Puglia (+24,2%). Da questi dati emerge che il Mezzogiorno è l'area del Paese con il più alto tasso di crescita di imprese digitali (+21,9%), seguito dal Centro (+20,7%), e dal Nord (+14%).

Passando, però, dai dati sui flussi allo stock, si conferma il primato delle regioni settentrionali dove risiedono più della metà delle imprese digitali. In pole position la Lombardia (23.581), dove risiede 1 impresa digitale su 4, segue il Lazio (14.292) che precede la Campania (9.501).

Ma la rivoluzione digitale sta avendo un forte impatto anche sui consumi: in Italia quasi 6 viaggi su 10 tra vengono prenotati attraverso internet (57%). Tra il 2017 e il 2019 si prevede un incremento del valore del mercato digitale pari a 3,8 miliardi di euro, il fatturato complessivo del settore nel 2019 raggiungerà 71,4 miliardi di euro rispetto ai 67,6 miliardi stimati per il 2017. Nel biennio 2018-2019 si attende la crescita più sostenuta (+2,9%), mentre il 2017 dovrebbe chiudersi con un aumento del 2,3% rispetto al 2016. Si assiste ad una "democratizzazione dei consumi" favorita dalla diffusione delle connessioni internet. Tra il 2014 e il 2017 l'incremento degli acquisti on line è stato del 16,9%, ed ha portato il valore dell'E-Commerce a 23,6 miliardi di euro, che per il 38% è riconducibile ad acquisti on line collegati al turismo che sono stimati in crescita dell'8,5% nel 2017 rispetto al 2016. L'utilizzo della rete e delle piattaforme digitali per orientarsi nelle decisioni di acquisto diventa sempre più un comportamento quotidiano anche per gli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FORMAZIONE

La ricerca di Censis Confcooperative chiama in causa il tema del basso livello di competenze professionali

## IL NUMERO

**+26,3%**

**Guida la Campania**

Tra il 2011 e il 2017 la crescita maggiore di imprese digitali si è avuta in Campania con un incremento del 26,3%, in Sicilia con il 25,3%, nel Lazio con il 25,1% e in Puglia, 24,2%. Dati che confermano come i processi di sviluppo basati sul digitale trovano terreno fertile anche in aree spesso ai margini della dinamica economica e produttiva intesa in senso tradizionale. Lo dice il focus Censis/Confcooperative "4.0 la scelta di chi già lavora nel futuro" presentato a Roma

**Compensi degli avvocati.** Il ministro Orlando ha firmato il decreto

# Nuovi parametri forensi: negoziiazione remunerata

**Giovanni Negri**

Parametri aggiornati per gli avvocati. Con una nuova e specifica tabella per l'attività di mediazione e negoziazione assistita. Con limiti alla riduzione dei compensi e aumenti in caso di rappresentanza di più soggetti o, nel processo amministrativo, nel caso della presentazione di motivi aggiuntivi. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha firmato, e trasmesso al Consiglio di Stato, il decreto che provvede alla revisione degli indici per la liquidazione dei compensi ai legali.

Nel decreto trova spazio una nuova tabella che, attraverso l'individuazione di 6 scaglioni di valore della controversia, identifica i compensi da corrispondere per le 3 fasi, quella di attivazione, quella di negoziazione e quella di conciliazione.

Nel testo sono state poi in parte accolte alcune delle richieste avanzate dal Consiglio nazionale forense. Si è ritenuto, in particolare, di superare l'incertezza causata dalla possibilità, nell'attuale sistema, che il giudice provveda al-

la liquidazione del compenso dell'avvocato senza avere come riferimento una soglia numerica minima. Si allora alla proposta del Cnf di una limitazione del perimetro di discrezionalità riconosciuto al giudice nella liquidazione del compenso all'avvocato: si stabilisce dunque che la diminuzione del valore medio delle tabelle non potrà avvenire in misura superiore al 50 per cento. Analoga modifica è fatta alla disposizione che prevede la riduzione fino al 70% per l'attività istruttoria, fissando a tale limite percentuale la possibilità di riduzione del valore medio.

È poi previsto l'aumento dal 20 al 30% e dal 5 al 10% del compenso unico previsto per l'ipotesi in cui l'avvocato assiste più soggetti nei casi, rispettivamente, di 10 soggetti assistiti e di numero ulteriore. Viene quindi innalzata da 20 unità a 30 la soglia massima dei soggetti per i quali è prevista la remunerazione per soddisfare le domande di modifica del Cnf per valorizzare la prestazione

dell'avvocato impegnato in difese plurime.

Anche la riduzione dei valori medi nel caso di prestazione professionale in favore di più soggetti con la stessa posizione processuale, tale da non comportare l'esame di specifiche e distinte questioni di fatto e di diritto, è limitata ad una misura non superiore a quella del 30%.

## LE INDICAZIONI

Limitata la discrezionalità dell'autorità giudiziaria nei casi di riduzione  
Aumenti quando si assistono più soggetti

con sterilizzazione della discrezionalità del giudice chiamato a liquidare il compenso.

Si prevede poi che nel caso di giudizi davanti al Tar o al Consiglio di Stato il compenso relativo alla fase introduttiva del giudizio è di regola aumentato sino al 50% quando sono proposti motivi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Campania.** Analizzati 30mila campioni

## Nella Terra dei fuochi inquinati solo 33 ettari

**Vera Viola**

■ Solo 33 ettari di suolo risultano contaminati e, su questi, da tempo è stata vietata l'attività agricola. Su circa 30mila campioni, prelevati in 10mila aziende dell'agroalimentare, sono emersi solo 6 casi di positività.

Uno studio scientifico è la risposta della Campania allo scandalo della Terra dei Fuochi. Tale studio è stato presentato a Portici nell'ambito dell'iniziativa «Le nuove frontiere della Ricerca su ambiente, cibo e salute», promossa dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno (Izsm) e dalla Regione Campania.

Era il 2013 quando il pentito del clan dei casalesi, Carmine Schiavone, rivelò che fusti velenosi erano stati sepolti in ampie aree della Campania. La reazione è stata quella di una grande mobilitazione del sistema universitario che, con Regione e Governo, ha avviato un programma "Campania Trasparente" di analisi e

controlli capillare e costante.

Il programma, con il protocollo d'intesa siglato con l'Istituto Superiore di Sanità, diventa un metodo di ricerca integrato, adottato per la prima volta in Europa. Nel dettaglio, da 8mila campioni di terreno in tutta la regione, sono emerse criticità puntiformi sul 2% dei prelievi a ridosso di aree urbane. Di certamente contaminati ci sono solo 33 ettari. Il progetto Spes (Studio di esposizione nella popolazione suscettibile), poi, ha coinvolto 4.200 cittadini tra i 20 e i 50 anni residenti in aree a differente pressione ambientale: è emerso che la presenza di metalli pesanti è inferiore alla media nazionale. Sono state installate 150 colonnine per l'analisi dell'aria. Sono stati controllati oltre mille pozzi d'acqua. «Non c'è regione d'Italia che sia monitorata come la Campania» tira le somme il presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Università.** Nel piano anticorruzione rotazione e sorteggi per le commissioni d'esame

## Dall'Anac «stretta» sugli Atenei

**Giuseppe Latour**

■ Commissioni sorteggiate, con maggioranza di membri esterni. Rotazioni tra i commissari, per evitare la formazione di blocchi di potere. Più trasparenza nella selezione delle riviste scientifiche. E, ancora, indicazioni puntuali, da trasporre nei regolamenti di Ateneo, su incompatibilità, motivazione delle decisioni, programmazione del reclutamento dei docenti.

I recenti scandali sui concorsi universitari hanno lasciato un segno tangibile anche dalle parti dell'Autorità anticorruzione. L'Anac di Raffaele Cantone ha, infatti, deciso di dedicare quasi metà dell'aggiornamento 2017 del Piano nazionale anticorruzione proprio agli Atenei. Compilando, di fatto, una fitta lista degli elementi che andranno recepiti nei regolamenti delle università per «prevenire episodi di corruzione, di parzialità, di conflitto di interesse». E non saranno indicazioni di principio: da settembre 2018 l'Authority inizierà a vigilare sul loro recepimento.

L'obiettivo del documento - va premesso - non è quello di proporre una riforma, ma di fornire istruzioni su come prevenire, a norme vigenti, le situazioni a rischio. Tra queste, il reclutamento dei docenti tramite concorsi ha un'importanza strategica. Le indicazioni di Cantone riguarda-

no, allora, sia l'abilitazione nazionale che il livello locale, gestito dai singoli Atenei.

Sul primo fronte, il sistema delle commissioni nazionali sorteggiate è stato scelto «come il più garantista». Quindi, l'Anac non lo giudica, anche se sottolinea che «i lavori delle commissioni potrebbero essere esposti» a condizionamenti. Se qui non è possibile intervenire, bisogna invece migliorare la selezione delle

eccezionale ed essere bilanciate da procedure aperte agli esterni.

Cantone chiede, poi, di intervenire sulla formazione delle commissioni. La legge, infatti, non dice nulla in materia e, in questo spazio libero, ci si muove spesso per aprire spiragli ai conflitti di interesse. Per limitarli, bisogna comporre le commissioni tramite sorteggio, pescando da elenchi di soggetti in possesso dei requisiti necessari per le commissioni nazionali. Per garantire la massima trasparenza, le commissioni di ricercatori e associati dovranno essere composte di almeno tre membri, «in maggioranza esterni». Mentre quelle per gli ordinari dovranno avere almeno cinque membri, di cui uno interno. Ancora, i commissari potranno partecipare a due procedure ogni anno: in questo modo si cerca di prevenire la formazione di blocchi di potere che controllino le procedure.

Le commissioni dovranno motivare le proprie scelte secondo valutazioni verbalizzate. E dovranno agire sulla base di criteri di valutazione fissati a monte. Per prevenire situazioni di incompatibilità, infine, i commissari dovranno sempre dichiarare «eventuali rapporti a qualsiasi titolo intercorsi» con i candidati. In modo da consentire successive verifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE VERIFICHE

Le prescrizioni dell'Autorità di Cantone dovranno essere recepite nei regolamenti. Da settembre 2018 scatta la vigilanza sull'attuazione

riviste scientifiche, essenziali per le scelte fatte nelle materie umanistiche: «Considerato che il processo di valutazione delle riviste è potenzialmente esposto a situazioni di conflitto di interessi, l'Anac dovrebbe selezionare sempre i gruppi di lavoro riviste attraverso call pubbliche».

È, però, sul livello locale che l'Anac dà prescrizioni più incisive. Per ridurre al minimo le pressioni, bisogna anzitutto «contenere il ricorso» alle chiamate dei docenti già in servizio nelle università: devono avere carattere



Secondo un sondaggio del Consiglio nazionale ogni commercialista ci ha rimesso mediamente 1.600 euro

## Lo spesometro pagato dagli studi

L'invio dello spesometro è a carico dei commercialisti. Tra spese da sostenere e mancati guadagni, gli studi professionali hanno registrato una perdita complessiva di 113 milioni di euro per adempiere, con le nuove modalità, all'obbligo. Una cifra che, divisa per i quasi 70 mila studi professionali della categoria presenti in Italia, equivale a circa 1.600 euro a studio. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec).

*Damiani a pag. 31*



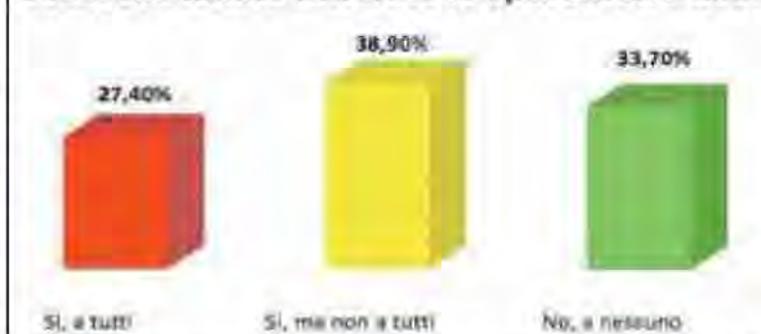
## Spesometro? Lo pagano i commercialisti

L'invio dello spesometro è a carico dei commercialisti. Uno studio su tre non ha fatturato neanche un euro per il nuovo adempimento. Inoltre, tra spese da sostenere e mancati guadagni, gli studi professionali hanno registrato una perdita complessiva di 113 milioni di euro per adempiere, con le nuove modalità, all'obbligo. È quanto emerge da un sondaggio commissionato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) che, tramite la sua fondazione nazionale, ha sottoposto una serie di domande sul tema

a circa 7 mila studi professionali. «Il sondaggio è stato concepito per misurare lo sforzo sopportato dai professionisti che, tra settembre e ottobre, hanno dovuto fronteggiare una serie di difficoltà operative, tra adeguamento dei software e dei processi organizzativi, imprevisti tecnici e notevoli complessità operative connesse alle novità dell'adempimento», è quanto si può leggere nella nota emessa ieri dal Cndcec a corredo del sondaggio. Per adeguarsi gli studi, come detto, hanno speso complessivamente 113 mln di euro; una cifra che, divisa per i quasi 70 mila studi professionali della categoria presenti in Italia, equivale a circa 1.600 euro a studio. A fronte dei costi sostenuti per poter adempiere al nuovo obbligo fiscale, «il principale problema che si è presentato per i commercialisti è stato la difficoltà o l'impossibilità per molti di fatturare il nuovo adempimento ai propri clienti». Infatti, i dati del sondaggio indicano che il 33,7% degli studi non ha fatturato neppure un euro per il nuovo adempimento mentre il

27,4% ha fatturato lo spesometro a tutti i propri clienti. Il restante 38,9 lo ha fatto pagare solo a una parte della clientela. Le maggiori difficoltà nel farsi retribuire l'adempimento sono state riscontrate al Sud, dove risiedono il 57,6% degli studi che non sono riusciti a fatturare neanche un euro. In linea generale, gli studi hanno inviato circa il 72% degli spesometri complessivamente pervenuti all'Agenzia delle entrate e solo il 2,4% non ha inviato fatture e dati nel 2017. Gli studi individuali ne hanno inviati in media 42 durante l'anno,

Studi che hanno fatturato lo spesometro 2017



mentre quelli operanti in forma aggregata sono arrivati a una media di 91. «Questo sondaggio certifica l'enormità dei costi sopportati dai nostri studi e le perdite che ne sono derivate, per un adempimento che avevamo da subito giudicato inutilmente complesso», è quanto dichiarato da Massimo Miani, presidente del Cndcec. «Quello che è successo tra settembre e ottobre ha, purtroppo, confermato in pieno le nostre previsioni. Un adempimento che per i nostri studi è stato in molti casi impossibile da fatturare, specie in contesti economici difficili come al Sud, dove i nostri clienti non sono disposti o non possono andare oltre a certi corrispettivi».

*Michele Damiani*